

IL CARDINALE GABRIELE SFORZA.

II

Già accennammo alle misere condizioni finanziarie dei Maineri per cui non v'è da meravigliarsi s'essi ricorrevano ad ogni mezzo per far danaro. Il primo a cui ricorsero fu di farsi riconfermare nell'antico beneficio. Beni fondiari erano stati dati in beneficio o in usufrutto col nome di beneficio e di « prebendaria » in esaudimento ad istanze scritte (precaria) e dall'istromento di concessione che era detto « libellum » tali possedimenti presero il nome « libellaria ». La confusione ognor crescente, a cui contribuiva molto spesso anche la violenza, allo scopo di ottenere possessi di beni e crear titoli di ogni genere, trasformò il beneficio in possedimento ereditario di coloro che ne avevano avuta investitura e pontefice e vescovi si vedevano costretti a cedere a buoni patti i beni della chiesa a uomini del loro partito a titolo di beneficio per cattivarsi aderenti. Questo fenomeno che, nel nostro paese, segna l'inizio della proprietà laica, si manifestò anche per i terreni della cappella di S. Bartolomeo.

Ciò premesso si comprende perchè nel 1455, secondo il citato documento dell'Arch. Arc. il « Beatissimo Cardinal Gabriele » venne a Mozzate per visitare la cappella di S. Bartolomeo e riconfermare ai Maineri, che appaiono così fautori degli Sforza, i loro diritti.

La mancanza assoluta di altri accenni a tale riguardo ci vieta di sapere il nome del Maineri allora cappellano e patrono della Chiesa, ma i soli membri di questa famiglia che a quest'epoca appaiono, dai documenti, in Mozzate, sono, oltre i citati, i coniugi Felicino e Margherita, noti per una vendita fatta ai Castiglioni. Così, a mezzo il secolo XV, nel pieno

23

fulgore della rinascenza lombarda, la dolce figura del Cardinale Gabriele Sforza, fratello del Duca Francesco I, che aveva mutato il suo nome di battesimo Carlo con quello di Gabriele al suo entrare nella regola Agostiniana, appare benedicente fra il popolo del nostro villaggio a ricordare il pericolo del Turco che, occupata due anni innanzi Costantinopoli, muoveva minaccioso contro la Cristianità.

Questa visita pastorale prelude quella di S. Carlo.

Un documento di tre anni anteriore, conservato nell'Arch. Castiglioni, ci permette di sapere che il magistrato che reggeva le sorti del comune era il discreto uomo Giovanni Galli console ed ufficiale del luogo di Mozzate e accanto a lui e agli uomini del rustico comune fero della sua alta spiritualità mistico-agreste godevano meritata fama tre fra i migliori, i più savi abitanti di Mozzate e cioè i discreti uomini Pedrino da Collate, Giovanni detto Pagano da Cerliano figlio di Simone, e Cristoforo da Carate, uomini di buona coscienza e pieni di timor di Dio.

Essi, come maggiori, avranno ricevuto il Cardinale.

Una sola osservazione resta a farsi circa il titolo di Beatissimo col quale Gabriele Sforza è nominato nel documento. Nota infatti il Sassi che il Bossi e il Torelli glielo concedono liberamente, ma che tuttavia la nostra Chiesa, quantunque lo conti fra i suoi arcivescovi, non gli attribuisce nessun titolo. Il Litta aggiunge che vani tornarono anche i tentativi fatti a tale scopo dai suoi discendenti.

24

S. CARLO BORROMEO.

III.

Notizie più particolareggiate risalgono ai tempi di S. Carlo Borromeo (1538-84). I documenti dell'Arch. Arc. e dell'Arch. Castiglioni, fonti sicure, ci offrono una discreta messe di fatti relativi alla cappella che esprimeo seguendo l'ordine cronologico.

Risale, come dissi, al 1545 il documento dell'Arch. Castiglioni che nomina l'ultimo patrono: il prete Giovanni Maineri. Tale carta contiene un confesso o dichiarazione fatta dalla Cappellania di S. Bartolomeo di Mozate a Gabriele Mariani di Pietro suo enfiteuta, addì 5 dicembre per una rinnovazione del contratto d'affitto, a rogio di G. Battista Cogliati. Con questa carta il cappellano e patrono concluse col Mariani un vero e proprio rinnovo d'enfiteusi, giacché vi si dice che detto « Gabriel tenuit et laboravit et tenet etiam et laborat » le terre della cappellania a favore di detto Maineri; notevole è soprattutto l'accento ai predecessori di questi ultimo quasi a conferma delle prove addotte circa l'antichità della cappella. Più addietro si parla anche di « stariam unum formenti et starios duos mlii et hoc pro solutione completa totius temporis preteriti et decursi a festo Sancti Martin preteriti » e da ciò si ricava che la forma d'affitto era, come dissi, l'enfiteusi. Da vari documenti di diversa epoca ricaviamo che i beni della Cappellania sommarvano a perliche milanesi 199, di cui 194 e 419 tavole d'aratorio, 12 di ghiata: 3,15 di brughiera e 33 tavole d'orto. In seguito tali misure subiranno modificazioni.

Infine, in riferimento a ciò che ho detto
in ASCAN, X, pag. 100, 101.

Un secondo accenno, a distanza di 20 anni, lo troviamo in un documento dell'Arch. Arc. del 1566. Sappiamo da esso che i Castiglioni di S. Martino (ramo che fa capo a Pompeo di Alessandro; uno dei fratelli che edificarono l'attuale villa Cornaggia Medici) e il Sen. Gerolamo Monti, marito di Anna Castiglioni, erano disposti, dice il documento « ad accomodar questa cappella ».

Il Sen. Monti, merita qui uno speciale accenno perché, pur appartenendo ad una famiglia, secondo il Calvi « fra le più atte a rappresentarci le passioni, le miserie e gli splendori di quel secolo XVII sul quale c'è ancor molto da dire » è ricordato con particolare encomio dal Formentini che lo dice « l'anima di tutto, l'ispiratore d'ogni più energico e saggio partito » durante la peste di S. Carlo (1576-77) presiedendo l'Ufficio di sanità.

A quest'epoca risale anche la visita pastorale fatta a questa cappellania dal M. R. P. Lionetti. La relazione che egli fa del cappellano Filippo Maineri non ha d'interessante che queste parole le quali riassumono il suo giudizio: « De latino non sa manco l'abslutione, non ha libri, non studia ».

Otto anni più tardi, nel 1574, una supplica, conservata fra i documenti dell'Arch. Arc., ci fa sapere che « quelli della cassata dei Maineri i quali pretendono inspadronato di questa chiesa asseriscono di avere trovato nove scritture che ciariscano detta sua pretensione oltre a quelle che essi dedussero e mandarono a Mons. Castillo al tempo della collazione che fece a questa Chiesa per via ordinaria ricevute dette sue ragioni come quelle che non giustificano la pretensione » per cui il Vicario richiedeva la testimonianza di persone del luogo e più valide prove circa un legato di dodici messe.

Più sotto « Bartolomeo Maineri fratello del già Filippo altre volte cappellano » pretendeva migliore.

Nel 1578 fu steso l'archetipo o pianta della nostra chiesetta che si conserva all'Arch. Arc. (Arch. Spir. Piev. d'Appiano VXL). Notevole l'accento alle capriate, cioè un riparo per l'acque correnti fatto di fascine sostenute ad angolo acuto da legni fitti che offre un'idea della semplicità di stile dell'edificio in quel tempo.

Di poco posteriore a quest'epoca è il citato documento nel quale i Maineri, visti vani i precedenti ricorsi « si duolgono d'esser stati privati di una casa fabbricata dai suoi propri beni, nella quale her habbia messer

pietosi, sentano Speroni cappellano di detta Chiesa ». Sopra sono ricordate le ragioni anzidette : « Dipoi occorsi diversi e strani tempi, hor di guerra, hor di peste, hor di particolari persecuzioni, questi poveri gentiluomini sono ridotti a gran povertà e miseria con la perdita delle sue antichissime scritture ».

Non v'è certo bisogno di diffonderci a narrare come le guerre che turbarono la Lombardia nel primo quarto del secolo XVI, e la peste, detta appunto di S. Carlo del 1576, e gli odii di parte fra i seguaci dei Francesi, degli Sforza e di Spagna e le relative confische spiegino ad oltranza tali ragioni.

Nel 1579, addì 24 agosto, i documenti dell'Arch. Arcivescovile ricordano come il cappellano titolare di S. Bartolomeo, Andrea Castiglioni, un tempo custode della Metropolitana, ricevesse solennemente in visita Pastorale il M. R. D. Vincenzo Antonini. Altri documenti ci fanno sapere che S. Carlo fu a Mozzate (visione lontana, ma sicura!) il 13 luglio 1583. Tuttavia una sua prima visita pastorale egli aveva già compiuto nel nostro paese sin dal 1574. Diceci infatti nel documento dell'Arch. Arc. che il venerdì 22 ottobre 1574 « Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Carolus Cardinalis Borromeus, Mediolanensis Archiepiscopus visitavit ecclesiam Sancti Bartholomei in loco Mozzati constructam ». « Hæc ecclesia dicitur la relazione - est apparenter magna et lata, neque indecenter se habet ». Suo loco iconem habet picturatum in pariete; habet cornicem ottoni veterem, sed caret candelabris ottoni » e ancora : « In hac ecclesia exercetur schola doctrinæ christianæ puerorum ». Il cappellano è Stefano De Simoni « qui residet ». Durante questa visita ch'egli compì, come di consueto, a piedi il popolo attonito lo seguiva di villaggio in villaggio col rispetto dovuto ad un apostolo.

La seconda visita è del 13 luglio 1583. Egli compì questo viaggio durante i calori estivi e lasciò un'estesa relazione per il riordinamento della Chiesa, da cui togliamo qualche saggio che dimostrano i suoi concetti ordinativi, armonici e perfetti, in fatto d'architettura sacra.

« Altare mensa lynca totum contegatur, in cuius medio lapis sacratissimus ad formam inseratur. Bradella alaris respiciat, decentiori forma, instructiones demonstrata: planum cappellæ totum extollat et dirigat usque ad ipsum litem ingressu ubi gradum constituat quo cancelli lignei finguntur.... fenestra quæ est in capella amplificetur et altius collocatur et muniatur dato

ferreo per laci loque vitro: ecclesia tota dealbatur (già la relazione del visitatore Antonini del 1579 notava che la facciata « dealbata est satis recentior »). In partibus meridionalibus et septentrionalibus aperiantur fenestree duæ quibus ecclesia manus lumen recipiat. Parietes omnes ab exteriori parte incrostantur, campanile tollatur et medio: arcum in angulo equilaterali duobus piastrellis constructum redificet; prope meridionalem parietem edificet sacristiam cum oratorio et lavatorio pro ecclesie suppellectili asservantur. - Provideatur de paramentis et ornamentis.... paliis, planetis etc. ». Degno di nota è la « icone », forse il quadro di S. Bartolomeo scorticato, che un documento del secolo XVIII dice « bellissimo ». Ma le figure hanno in parte subito l'azione deleteria del tempo e una polvere finissima filtrata attraverso la tela da secoli ha sovrapposto alle immagini rilievi terrosi ed ombre che deturparono l'aspetto antico in modo irrimediabile.

Entrambe le visite pastorali ebbero grande importanza nella vita del Santo. Nel 1574 infatti, visitando Varese, S. Carlo fu avvertito del prossimo arrivo di Enrico III re di Francia che fuggiva dalla Polonia per venire a prendere possesso del trono di Carlo IX e raccogliere la sua ricca eredità e nel 1583, visitando appunto la pieve di Appiano gli fu annunciato da un corriere che il Duca di Savoia era gravemente ammalato a Vercelli. In entrambe le visite lasciò ovunque saggi ordinamenti destinati a completare le sue prime regole e le fatiche cominciarono a portare i loro frutti.

Nel 1583 il cappellano titolare e il prete Francesco Bernardino Besozzi, la cui condotta appare indegna di un sacerdote e la sua figura, che il dovere di storico c'impone di ricordare, è meritevole del detto: excidat de evo! L'episodio è un'ombra nella fulgida storia della capella, ma è importante osservare come sulla sensualità che vince ogni sentimento religioso, sulla simonia largamente esercitata nel conferimento di lucri benefici ecclesiastici s'eleva grande e pura nella sua aureola immortale la figura del Santo, voce grande della contoriforma, santo per rigidità di vita e per ardore religioso che con questo provvedimento dà chiaro esempio che l'opera di riformatore non consiste per Lui nella caduta e inefficace opera di repressione violenta, ma nei mezzi morali, intellettuali e disciplinari.

IV.
IL CARDINAL FEDERICO E LA SUCCESSIVA
CONSACRAZIONE.

Dopo S. Carlo la nostra cappella è legata, sia pure indirettamente, ad un altro Borromeo: il Cardinal Federico.

Sebbene nessuna di quelle albe care al ricordo del Manzoni « ch'incolto nel nostro paese il Borromeo dai discorsi infuocati e incalzanti, tuttavia Egli fu, a quanto consta dai documenti, il primo che investisse la cappellania ad un discendente di Guarnero: Alfonso di Manfrino dei Conti di Oddolengo nel Monferrato, morto, secondo il Litta, in abito clericale, detto appunto nel documento dell'Arch. Parr. di Mozzate « in allora in abito clericale e tonsurato », quando già godeva di altri benefici: essendo egli, secondo l'uso dei tempi « l'abatino » di casa.

Infatti a favore di questo stesso Chierico Milanese si ha una collazione o breve apostolico del Sommo Pontefice Urbano VIII, addì 12 dicembre 1631, circa la Cappellania della B. V. M. nella parrocchiale di Marano Ticino, feudo di sua famiglia, coi suoi proventi e redditi di 24 ducati d'oro di Camera.

Il citato documento aggiunge « il quale doppio di haverlo posseduto et goduto molti anni, l'ha renunziato al M. R. signor Padre Antonio De' Soldati, parroco di Casciago, in pieve di Varese ».

È in questo Castiglioni che si deve ricercare la « prima radice » di quella secolare tradizione famigliare che valse poi a trasformare la cappellania in Abbazia. L'anno 1642 il successore del Borromeo, Cesare Monti Arcivescovo di Milano, mentre il titolare del beneficio era il suddetto

Padre De' Soldati, secondochè lo attestavano un'iscrizione nella chiesa stessa ed i documenti dell'Archivio Castiglioni, consacrava la nostra cappella.

Ecco il testo dell'iscrizione:

ADDI XIV LUGLIO MDCXXII
IL VESCOVO DI BOBBIO FRANCESCO M. a ABBIATI
DELEGATO DA CESARE MONTI
ARCIVESCOVO DI MILANO
QUESTO ORATORIO
CONSACRAVA

Il Cardinale era figlio del signor Princivalle e nipote del Sen. Cerolamo, padroni del Castello di S. Martino, per cui facilmente si spiega la particolare predilezione del nostro paese. Il nome dei Monti è oggi unicamente ricordato da una cascina che conserva ancora il nome di « Montina » innanzi alla quale la « Cariona » sta ad indicare i compadroni rivali.

V.

DAGLI ABATI AGLI ULTIMI RESTAURI.

Nel documento più volte citato dell'Arch. Parr. di Mozzate è contenuto un breve cenno degli avvenimenti successivi. Dal De Soldati, mediante la bolla pontificia di S. S. Innocenzo X del 13 luglio 1653 « *Dignum arbitramur et congruum* » il beneficio passò a Giuseppe Castiglioni che non appartiene ai discendenti di Guarnerio.

Tale Bolla si conserva nell'Arch. Castiglioni. Pietro Antonio Soldati ebbe, secondo il documento, questo beneficio per 36 anni.

La carta dell'Arch. Castiglioni contiene la rinuncia scritta da parte sua di detto beneficio steso alla presenza del parroco di Mozzate Padre Alessandro De Magistris. Un terzo documento di detto Arch. Castiglioni del 17 aprile 1701 contiene la pubblicazione fattasi dal curato di Mozzate Giuseppe Ramperti per commissione dell'abate Luigi Castiglioni. Da questo e da un quarto documento del 1703, quello più volte citato dall'Arch. Parr. di Mozzate, sappiamo che il beneficio, passato nel 1653 a Giuseppe Castiglioni, dopo che questi lo ebbe « goduto et posseduto con ogni quiete et pacifico possesso anni quaranta otto, ha rinunciato il detto beneficio sotto la invocazione di S. Bartolomeo all'Illustrissimo signor Luigi Castiglioni l'anno 1700. Il quale si ritrova in habbito clericale tonsurato, figlio dell'Illustrissimo signor Ottavio Castiglione, reggio feudatario del borgo di Garlasco e Marano et il detto illustrissimo signor Luigi ha redotto il detto beneficio e fatto in abbasia l'anno suddetto 1700 siccome appare dalle bolle pontificie » che mancano nell'Arch. Castiglioni.

Luigi Castiglioni, figlio di Ottavio II e di Maria Reina madre, secondo il Litta, nel 1719. Di lui si conserva, nella Villa Cornaggia Medici Carena di Mozzate, un ritratto che lo rappresenta nel caratteristico costume dell'Abatino. Questo stesso Luigi Castiglioni, per un breve apostolico d'Innocenzo XI (novembre 1686) godeva di una pensione di ducati

24 d'oro di Camera sopra la Chiesa Parrocchiale dei S. S. Pietro e Paolo nel luogo di Marano Ticino.

Ecco ora una sommaria descrizione della Chiesa e dei suoi beni quale si ritrova nello « Stato Temporale del 1703 ». La chiesa di questo beneficio è quadrangolare, sovrastata et ha nel frontespizio una cappella che resta divisa del corpo della chiesa per mezzo di un arco sostenuto da due colonne (di marmo, vecchia macchia) et abbasso da un cancello di legno e lunga, tra tutto, braccia vinti cinque, larga braccia 10, alta braccia 10. Si ritrova nel frontespizio un bellissimo quadro di S. Bartolomeo nella detta Chiesa et un bellissimo livello in otto angoli di pietra macchiata: si ritrova anche in detta Chiesa un bellissimo confessionario. Ha la sacristia et un bellissimo vestario di noce per riponere li paglii et paramenti et campanile con una bellissima campana di benissimo metallale et antichissimo ». L'atto di consecrazione del 1642 fu rogato dal M. R. G. Pietro Moneta sotto cerimonia della Metropolitana di Milano e notato apostolico. « È unita con la descritta chiesa una casa per habitazione del signor titolare con inferiori, cioè una chucina et una saletta e dispensa, stallo e coi superiori e suoi superiori che consistono in due camere et un solaro sopra alla chucina non soffiato: ha ancora la sua corte, cascina, pozzo et un giardino d'una pertica di terra in circha, casa, giardino a monte l'Illustrissimo signor Ottavio Castiglioni, a sera et a mezza la strada. L'entrata di questa chiesa o oratorio o capella o beneficio si ricava da diversi pezzi di terra a livello e case. Ha parimente una casa di massaro nella terra di Mozzate pieve d'Appiano che consiste in sette luoghi inferiori compreso due stalle e di sopra due cassine et una chamera soffiata et un solaro e suoi spazzacà sino al tetto, con un giardino di tavole quattro in circa et sue corte et pertinenza e porta, ha questa casa coerenza coi signori Ottavio e Pompeo Castiglioni ». Il cappellano ha i seguenti obblighi:

« L'obbligo e carico della manutenzione per la messa, cera e paramenti e di far cantare la messa e vespero il giorno di S. Bartolomeo (24 agosto) con l'assistenza dei signori cappellani, antica e solita consuetudine di dare al signor curato di Mozzate lire tre imperiali et alli cappellani soldi venti et uno per pagamento per la funzione della festa di S. Bartolomeo. L'obbligo preciso ed immemorabile è da celebrare le messe tutte le feste dell'anno e tre messe feriali per ogni settimana ». Il Muratori osserva appunto che « sotto la pieve o chiesa parrocchiale si contavano

altre chiese prive di battistero, oratori, cappelle sopra i quali godeva alcuni diritti, il pievano... l'acquisto di detti beni... (proseguendo il manoscritto) non si ritrova per esser beni antichi noi tuttavia già li deduciamo per ipotesi come donati da Mauro de' Maureri) vi son però due note concordanti degli infrascritti beni fatte per mano del M. R. Padre Andrea Perego (1570) curato di Mozzate sin dal tempo di S. Carlo e dal successore P. Andrea de' Santi (1648) de' quali beni si ritrova la detta Chiesa in pacifico possesso per esser beni antichi quasi non parano ad un aggravio, né perichetto, né imposta camerale, né alloggiamenti di soldati: « la considerazione dei tempi di guerra faceva altresì che nei privilegii talvolta veniva espressamente eccettuato la necessaria prestazione di oneri e tributi (Muratori) ».

Detti beni assommano a 234,4 perliche ed hanno perciò subito un aumento notevole in confronto del primo elenco.

Ben si comprende da ciò quanto spiacesse ai Maineri ancor nel secolo XVI a rinunziare a tale beneficio e ne è prova il seguente brano di una lettera da essi inviata al Cardinale S. Carlo Borromeo in cui è spiegato come « Bartolomeo, fedele servo, dei Maineri, del luogo di Mozzate, uno dei fondatori del Ispatronato di S. Bartolomeo si trova aver sporto uno memoriale a S. E. R. quando visitò la suddetta Chiesa e se ne viene per remenargli alla fresca memoria come esso supplicante habbi la sua casa fabbricata dei suoi propri beni paterni et gli resti la sua raggione viva di elegerai nel futuro tempo... et essendo questo pover huomo carico di figli et non sapendo di dove recinar il capo per alloggiarli la supplica « in visceribus Jesu Christi » che di presente facci la sua ordinazione et humilmente gli raccomanda ».

Con la Bolla Pontificia del 1700 la cappella diviene Abbazia. L'umile cappellano amovibile si trasforma ora nel tipo più aggraziato di quegli abatini che terranno più avanti il Voltaire accanto al brevario; vagheggini, ballerini, poeti di brindisi, con l'ampia zazzera incipriata, con le vesti di panno inglese e la mantellina di seta fiionese, con le scarpette dalle fibbie d'oro e dai tacchi rossi - scrive il Natali - grondanti tutti (quali il Parini li descrive nel Sermone « Il Teatro »):

« di odorose stille;
co' mantelli candidi d'Olanda,
E i ricci sulla testa a mille a mille ».

Risale al 1734, secondo un documento dell'Arch. Arc., la visita fatta da Monsignor Battista Repossi la cui relazione dice, a proposito di S. Bartolomeo di Mozzate, che « ex populi devotione oratorium seu capella de recenti restaurata est ». Ciò fu nel 1715. Tutto è all'ordine e in perfetta efficienza - dice il relatore - neque id mirum cum titularis beneficiatus ad hanc capellam electus sit illustrissimus et Reverendissimus Dominus Johannes Baptistae Stampa Eminentissimi Cardinalis Benedicti Odescalchi Vicarii Generalis, vir ut omni virtutum genere sic verum sacrarum cultu commendandus ».

Altri documenti dell'Arch. Castiglioni datano dal 1767 e dal 1772.

Il primo, in data 7 giugno, contiene la Bolla Apostolica del Sommo Pontefice Clemente XIII con cui concede al Chierico Luigi Castiglioni di Otavio, detto benefizio fissandovi la pensione di L. 400 a favore del Chierico Bazzetta.

Del 23 maggio dello stesso anno abbiamo anche un decreto di S. Em. R. ma il Cardinale Arcivescovo di Milano Pozzobonelli col quale si concede al signor Don Giovanni Antonio Uboldi l'amministrazione del beneficio semplice di S. Bartolomeo, vacante per la morte del beneficato signor Don Ippolito Lampugnani. Del 7 luglio 1667 abbiamo un decreto del vicario Generale Monsignor Valentini che conferisce l'Abbazia a Luigi Castiglioni. Il 27 luglio dello stesso anno Don Giuseppe Sangallo entra in possesso di detta chiesa in suo nome. L'abate titolare risiedeva infatti a Milano.

La figura di Luigi Castiglioni è degna di rilievo e perciò trascriviamo il giudizio del Cusani.

Dopo aver osservato che « i due fratelli Alfonso e Luigi, rimasti orfani, invece di sciupare la giovinezza in ozii voluttuosi avevano coltivata la botanica ». Aggiunge: « Il secondogenito Luigi, infervorato negli studi della storia naturale, intraprese un lungo viaggio nell'Europa Occidentale, e varcato l'oceano, negli Stati Uniti. Reduce dall'America, ove strinse amicizia con Washington, Franklin ed altri illustri patrioti e scienziati, che colmarono d'onori il giovane naturalista, riportò semi di piante esotiche, divenute poi indigene fra noi, arricchendo utilmente la Fauna Insubrica. Il governo lo iscrisse alla Società Patriottica, di recente fondata e della quale facevano parte i più distinti Lombardi, « per la generosità ed il coraggio con cui ha intrapreso il viaggio dell'Europa e dell'America onde

54

andichive la patria di nuovi lumi ». Così la lettera di nomina firmata dal segretario Amoretti. L'onesta, sperchciata, l'indole dolce, la temperanza delle opinioni politiche, i suoi talenti, lo resero accetto a tutti i governi succedutisi fra noi, i quali gli offersero numerose cariche. Bonaparte nel 1797 allorchè s'accingeva a costituire la Repubblica Cisalpina lo chiamò al Ministero dell'Interno con lire venticinquemila di onorario. Castiglioni modestamente si scusò, con lettera il novembre al ministro Barozzi « protestandosi affezionato alla sua patria ». Altrettanto fece eletto membro del corpo legislativo. Al mite animo suo ripugnava quella turbolenta democrazia, come pure la ferocia reazione austriaca del novantanove, per cui non accettò la nomina di amministratore dell'ospedale. Ma amando veramente la patria, ricostituita che fu la Cisalpina, accettò le gratuite cariche di membro della Commissione di Sanità e dell'Accademia di Belle Arti e meritò l'elogio di « avere con sommo zelo e vantaggio del pubblico disimpegnate le sue incombenze ». Chiamato fra i notabili ai Comizi di Lione, nel pote per cura di famiglia, pure ivi lo nominarono membro del Consiglio Elettorale dei possidenti e, appena istituita la Repubblica Italiana, il vicepresidente Melzi, intento a riordinare il paese sconvolto da burrascose vicende, invitando i cittadini più distinti per ingegno e integrità a sorreggerlo, gli scriveva: « In amicizia perchè non credo avere altro migliore argomento verso quelli che stimo, vi prego di dirmi se posso far conto di voi per le prefetture. Non ricordatevi nel rispondere solo delle vostre circostanze, ma abbiate ben presente le mie a quelle della repubblica ». Sempre modesto si scusò, non credendosi atto a quel gravissimo peso; accettava invece di far parte della censura del Consiglio Generale del Dipartimento dell'Olona per riordinare la pubblica istruzione assieme agli egregi professori Stratico e Lamberti; poi fe' parte del magistrato generale della Sanità eretto nel 1804 quando scoppiò la febbre gialla a Livorno, e come vice-presidente con opportuni e fermi provvedimenti contribuì a preservare la repubblica da quella terribile epidemia. Creato il regno d'Italia, Napoleone che si bene conosceva gli uomini e se ne valeva secondo le loro doti, gli mandò un invito speciale perchè assistesse alla sua incoronazione di Re d'Italia, lo nominò Ispettore Generale della Pubblica Istruzione, poi direttore del Regio Vivaio delle piante nostrali ed esotiche fondato a Monza; vice presidente della commissione per gli scavi delle miniere e la conservazione dei boschi; direttore della Stamperia Reale. Lo zelo e l'intelligenza di

55

cui diede luminose prove in così svariate incombenze meritamente gli valsero il titolo di conte e la dignità di Senatore ». Fu sepolto presso Fenegro ove anche giace sua figlia Beatrice, entrata in casa Rasini dopo aver legato all'Ambrosiana una raccolta importantissima di monete. Nella famiglia si conserva un quadro che lo rappresenta in atto di illustrare ai nipoti il suo viaggio in America ch'egli descrisse in due grossi volumi che il Guarni dice dimenticati per la freddezza dello stile.

L'ultimo abate fu il Conte Carlo Verrì, figlio di Gabriele, fratello di Pietro e cognato di Ottavio Castiglioni padre di Luigi, il quale oltre a rivelarsi illuminato agronomo colla pubblicazione di due utili saggi sulla coltura della vite e del gelsò, fu altresì intelligente intenditore di belle arti e ricoprì le cariche di prefetto dipartimentale, di consigliere di Stato e di Senatore, morendo ottuagenario a Verona nel 1823 dopo esser stato nominato presidente della reggenza provvisoria di governo, creta in Milano fra gli eccessi impuniti che precorsero la fine del Regno Italico.

Egli passò la sua vita quasi unicamente nei suoi poderi sempre inteso a miglioramenti rurali. La fama che di lui correva come doto di economia agraria, lo fece ascrivere ai gergofli di Firenze, all'Accademia Bresciana d'agricoltura e ad altre società.

Coltivò con amore la musica e la pittura. Scrisse pure sulla coltivazione del trifoglio e difese suo fratello Alessandro dalle amare censure della Biblioteca Italiana contro la « Vita di Erostrato ». Nato il 21 febbraio 1743 aveva compiuto i suoi studi nella scuola dei Gesuiti di Parma.

Nel 1816 l'Abbazia di S. Bartolomeo, per volere dell'Abate titolare Conte Carlo Verrì, come consta da documento dell'Arch. Castiglioni, affittava i suoi terreni al Conte Alfonso Castiglioni per annue L. 610,91.

Alla morte del Verrì il rappresentante del governo austriaco, riconosciuto il bisogno della parrocchia di Mozzate di essere assistita da un coadiutore al parroco, addì 20 febbraio 1824, accetta di buon grado la proposta dell'Arcivescovo e accondiscende alla nomina del coadiutore.

Del 19 marzo successivo è pure una lettera dell'Arcivescovo Carlo Gaetano Cairnck alla Deputazione Comunale di Mozzate in cui S. Em. R. ma conferma quanto sopra. Altre carte dell'Arch. Castiglioni contengono i ringraziamenti inviati a sua Em.za dai membri della Deputazione Comunale di Mozzate ed altre pratiche riferentisi a questa trasformazione. Divenuta così sede della coadiutoria di Mozzate, la Chiesa di S. Bartolomeo rimase tale per un secolo.

Converrà dire, a proposito di legati, che mediante istromento 14 gennaio 1767 e 29 gennaio 1777, nei rogiti del notaio Dottor Anr. Calvi, il Sen. Don Alessandro Castiglioni e il Conte Francesco Castiglioni di sposero che i loro eredi avessero a far celebrare annualmente 367 messe senza vincolo ad alcuna chiesa con l'elemosina di soldi venticinque milanesi. Nel 1881 il Conte Camillo Carena, patrono del suddetto legato, otteneva di trasferirlo a Sairano, frazione di Zinasco Lomellina. Nel 1903, in seguito alla morte del Sac. Cantoni, titolare del legato, otteneva dalla Rev. Curia Arcivescovile di Milano che detto legato venisse trasferito nella sua sede primitiva, cioè a Mozzate, e ridotto a un numero di messe che, fermo stante l'onere di L. 144, venisse assicurata un'elemosina di almeno L. 7 per ogni messa da celebrarsi nei giorni festivi cadenti nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre ed Ottobre nel pubblico oratorio, già dalla famiglia Castiglioni dedicato a S. Bartolomeo in Mozzate.

Da ultimo, e più precisamente nel giugno 1925, essendo venuto a conoscenza della proprietaria dell'antica casa Castiglioni contigua all'Abbazia, Donna Maria Vittoria Cornaggia Medici Carena di Merone, che tale coadiutoria era posta in vendita, dopo opportune pratiche all'uopo iniziate col Rev. parroco di Mozzate, Don Emilio Cocchi, stante il consenso della Rev. Curia, entrò in possesso della suddetta cappellania impegnandosi a costruire in Mozzate stesso altra sede pel coadiutore.

Con tale acquisto si veniva a coronare una lunga opera di salutarì restauri compiuti da parte dei nuovi proprietari nell'antica casa Castiglioni là presso l'antica torre che sperimentò un tempo la forza dei Milanesi.

Mentre scrivo la luminosa allegrezza mistica della cappella, centro campestre di esaltazione del lavoro fecondo, rinasce dallo squallore dell'abbandono trasfigurata in una realtà plastica e vera per concorrere ad una trasformazione di linee e di colori ispirata ai concetti che dominarono i restauri della villa.

All'inizio dei lavori si aveva dinanzi un nucleo originario ibrido di restanti e di ritocchi. Accanto ad esso stavano elementi del secolo XVIII che formavano il meglio della decorazione.

I restanti serbarono, entro ad una linea architettonica, quanto il tempo e gli eventi ci avevano conservato di migliore.

La facciata, meschina alle origini e deturpata da irrimediabili adattamenti, fu ispirata alla Chiesa di S. Martino all'Argine nel Mantovano

acquistando severità e importanza. Demolimenti inevitabili resero alla cappella la primitiva unità architettonica.

I due pilastri animano ancora il corpo della facciata come ai tempi del primo Rinascimento e prepararono al tempo stesso, la via allo stile successivo. L'abside, perduta da oltre due secoli la forma originaria, forma ora un rettangolo come nelle chiese del quattrocento. Nell'interno, l'altare si fonde, come in origine, colla parete e la pila, la balaustrata, le colonne di marmo svizzero di vecchia macchia, contribuiscono a dare alla cappella il carattere barocco che il tempo le volle destinare.

Intatto, nella sua semplice struttura, rimane invece il campanile lombardo, a vari piani separati da cornici archeggiate interrotte da sottili lesene con la cella campanaria in cima, atteggiata da ampie finestre.

Il restauro della cappella di S. Bartolomeo, rea sacra ai ricordi famigliari oltreché dalla grande memoria del Cardinal Federico che primo l'aveva investita ad un Castiglioni del ramo Guarnierio, oltreché dagli abati che da esso ramo sortirono, è ispirato soprattutto da quell'amore innato in ogni cuore cristiano di innalzare e di consacrare a Dio Creatore l'angolo più riposto e più soave della vecchia casa degli avi ricostruita secondo le misure del proprio cuore.



ELENCO DEI CAPPELLANI E DEGLI ABATI
SECONDO I DATI DEI DOCUMENTI

- 1545 Prete GIOVANNI MAINERI, cappellano e patrono.
1566 FILIPPO MAINERI.
1574 STEFANO DE' SIMONI.
1579 ANDREA CASTIGLIONI, già custode della Metropolitana di Milano.
1583 FRANCESCO BERNARDINI BESOZZI.
— STEFANO SPERONI.
— ALFONSO CASTIGLIONI DI MANFRINIO dei Conti di Oddolengo.
1617-53 ANTONIO DE' SOLDATI, parroco di Casciago in pieve di Varese.
1653-1700 GIUSEPPE CASTIGLIONI Chierico Milanese.
1700-19 LUIGI CASTIGLIONI, dei confedatari di Garlasco e Marano, figlio di Ottavio II, e primo abate.
1734 M. R. D. GIAN BATTISTA STAMPA Vicario Generale del Cardinale Erba Odescalchi.
✕ 1767 Don IPPOLITO LAMPUGNANI.
1767 LUIGI CASTIGLIONI, di Ottavio III.
✕ 1823 Conte CARLO VERRI.